

SE ALLA CONFERENZA DI COPENHAGEN NON SI FARANNO IMPORTANTI PASSI AVANTI

Altro che riduzioni: i gas serra aumenteranno

*I tagli annunciati da Usa, Cina e India otterranno solo
il rallentamento di una crescita esponenziale*

ROMA - Se alla conferenza climatica che sta per iniziare a Copenhagen saranno confermate le offerte di riduzione dei gas serra preannunciate nei giorni scorsi da alcuni dei maggiori inquinatori mondiali dell'atmosfera, come Stati Uniti, Cina e India, allora vorrà dire che, al di là delle positive intenzioni politiche, in pratica le emissioni globali continueranno a salire rispetto ai livelli del 1990 (fissati come linea di riferimento dal Protocollo di Kyoto). Quel che è peggio, continuerà la sostanziale divaricazione fra un' Europa che punta a riduzioni effettive e vincolanti, sotto i livelli del 1990, nello spirito del Protocollo; e il resto del mondo che, per ora, non vuole o non può rinunciare alla crescita delle emissioni, offrendo solo un rallentamento di esse, basato su azioni volontarie piuttosto che imposte. Queste considerazioni discendono da una valutazione comparata delle offerte di riduzione annunciate con grande clamore nei giorni scorsi e da taluni accostate come se fossero confrontabili, ma che di fatto hanno pesi diversi in quanto espresse in unità di misura non omogenee.

L'IMPATTO GLI OBIETTIVI - Il 17% di riduzione delle emissioni di gas serra rispetto ai livelli del 2005 prospettato dal presidente degli Stati Uniti Obama come traguardo da raggiungere nel 2020, è ben poco se confrontato con l'8% di riduzione, sotto i livelli del 1990, da conseguire entro il 2012, cui attualmente è vincolata l'Europa. Come pure è molto meno di quell'impegno del 7% (sempre sotto i livelli del 1990) annunciato da Clinton e Gore nel 1997 a Kyoto, prima della marcia indietro di Bush. Ed è incomparabilmente inferiore all'obiettivo del -20% o addirittura del -30% che l'Europa più convinta (Germania e Inghilterra) vorrebbe darsi entro il 2020.

RALLENTAMENTO NON SIGNIFICA DIMINUZIONE - «In pratica, il 17 per cento di riduzioni rispetto al 2005 equivale allo zero rispetto al 1990, ossia a una stabilizzazione delle emissioni USA rispetto a quella data», sintetizza, a conti fatti, il presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile Edo Ronchi (ministro dell'Ambiente ai tempi di Kyoto), senza con ciò svalutare la svolta positiva della politica climatica di Obama rispetto a Bush. Ancora, la riduzione del 45% dell'intensità di carbonio offerta dalla Cina per il 2020, cifra che in valore assoluto appare straordinaria, tenuto conto della prevedibile crescita del Pil e quindi dei consumi di quel Paese, di fatto corrisponde a un aumento netto delle sue emissioni di gas serra di circa il 35-40%. In termini concreti, grazie ai suoi massicci programmi di energie rinnovabili e di efficienza energetica -riferiamo ancora le valutazioni di Edo Ronchi-, la Cina si sta impegnando a quasi dimezzare la crescita delle sue emissioni, che altrimenti schizzerebbero all'80%. Ma pur sempre di crescita si tratterà, e niente affatto di tagli sotto i livelli del 1990. Un discorso analogo vale per il 25% dei tagli sull'intensità di carbonio preannunciato dall'India che, fatti i debiti conti, corrisponderà solo a un rallentamento della crescita delle emissioni di gas serra di questo Paese, le quali aumenteranno comunque di circa il 60%.

EMISSIONI E CRESCITA DEL PIL - Lo spartiacque, come commenta il climatologo dell'Enea Vincenzo Ferrara, è fra chi punta a un disaccoppiamento totale fra emissioni di gas serra e Pil, come vuole fare l'Europa, intenzionata a ridurre sostanzialmente, a prescindere dalla crescita economica; e chi invece, come i grandi Paesi emergenti, non possono ancora fare questo passo, pena la drastica riduzione della loro crescita e la condanna di vasti strati della loro popolazione alla fame cronica di energia. Quanto agli Stati Uniti di Obama, per ora, sembrano essere ancora fermi alla Convenzione di Rio del 1992, che chiamava a una generica stabilizzazione delle emissioni ai livelli del 1990, piuttosto che proiettati in avanti verso una «fase due» del tormentato Protocollo di Kyoto. Se così rimarranno le cose, Copenhagen non riuscirà a invertire la

tendenza all'aumento delle emissioni globali che dal 1990 a oggi, in barba a Kyoto, sono aumentate del 41% (dati Global Carbon Project e Fondazione sviluppo sostenibile, 2009); né a scongiurare il pericolo di aumento delle temperature medie oltre i 2 gradi paventato per i prossimi decenni. C'è solo da sperare che al tavolo delle trattative si faccia un passo avanti e un po' di chiarezza rispetto agli ingannevoli annunci ad effetto della vigilia.

Franco Foresta Martin

stampa | chiudi